

Margherita Cogo

Sì, ci siamo!

**Siamo sempre state pronte:
crediamoci e vogliamolo**

Indice

Prefazione	3
Introduzione	5
La realtà	17
Economia e presenza delle donne	21
L'Informazione	25
Dieci semplici considerazioni - forse - utili	29
L'esperienza: Margherita Cogo	45
Appendice.....	55

Prefazione

Quando mi laureai alla facoltà di Economia e Commercio di Verona, con la tesi “Innovazione tecnologica e sviluppo economico delle imprese meccaniche di piccole e medie dimensioni”, il tema dell’Innovazione era poco conosciuto e poco diffuso nella comune discussione, ma quella tesi è stata poi la base della mia professione all’interno dell’azienda di famiglia, la Tecnoclima, e della mia attività di Presidente di Confindustria Trento, ieri, e degli attuali ruoli che ricopro, oggi.

Per uscire dalla crisi è stato necessario innovare e rinnovare ogni aspetto della nostra vita, contribuendo ad un profondo rinnovamento anche del sistema.

E questo principio non vale solo per il mondo dell’economia, che pare lentamente uscire dalla crisi strutturale iniziata alla fine del 2008, ma andrebbe applicato, a mio avviso, anche al mondo della politica che sembra invece involvere in una crisi sempre più profonda.

La strumentalizzazione delle questioni più urgenti del nostro Paese in chiave demagogica, caratteristica oramai consueta delle proposte e delle azioni dei maggiori partiti italiani, non consente di affrontarle seriamente e di adottare le misure più efficaci per risolverle.

Ne ricordo solamente alcune: la diminuzione della eccessiva pressione fiscale, la reale semplificazione amministrativa, la necessaria riduzione del cuneo fiscale, la drastica riduzione dei tempi della giustizia civile, la gestione della drammatica emergenza conseguente ai processi di immigrazione.

L’innovazione in politica dovrebbe significare anche la capacità d’investire su chi fino ad oggi ne è stato escluso, valorizzandone

Introduzione

il merito, e sapendo uscire dai circoli chiusi che alimentano una preoccupante spirale di autoreferenzialità.

Personalmente ritengo importante saper fare squadra e quindi non apprezzo gli atteggiamenti da “solista”, ma fare squadra significa elaborare insieme idee e programmi, apprezzando punti di vista alternativi per cercare le soluzioni più adeguate.

Apprezzo altresì le persone competenti che mettono a fattore comune le proprie esperienze personali e professionali per lo sviluppo del sistema.

Ecco perché ho accolto con piacere l’invito di Margherita Cogo per questa breve prefazione.

Una donna competente che ha saputo svolgere un ruolo politico importante lavorando con gli altri e per gli altri.

Il suo instancabile impegno per la valorizzazione della figura femminile anche in politica mi trova d’accordo, con l’obiettivo di innovare con competenza e professionalità un territorio (il Trentino) che è in ritardo rispetto al resto del Paese e ai più moderni sistemi democratici.

Sono convinta che un Territorio ricco di eccellenze e di risorse umane e professionali di talento come il Trentino, saprà raccogliere questa sfida con intelligenza e comprensione, per non perdere tempo prezioso nell’impegnativo percorso di sviluppo che lo attende.

*Ilaria Vescovi
Amministratore Delegato TecnoClima SpA
(già Presidente Confindustria Trento)*

Margherita Cogo è filosofa, mamma, insegnante, prima sindaca del suo paese, consigliera del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, prima donna Presidente della Regione Trentino Alto Adige, prima donna Vicepresidente della Provincia e Assessora alla cultura con incredibili risultati raggiunti come l’avvio al progetto di realizzazione del MUSE, il Museo delle Scienze di Trento, l’aggiudicazione della biennale di arte contemporanea “Manifesta7”. È componente del Comitato Scientifico degli Stati Generali delle Donne.

Quando mesi fa ho incontrato Margherita all’ufficio del Parlamento Europeo a Milano ho da subito apprezzato questo suo desiderio di mettersi a disposizione per insegnare ad altre donne a “diventare donne di governo” mantenendo la specificità di essere donne, all’insegna di una nuova concezione di potere che è il “potere del fare”.

Per tutto il 2015 abbiamo attraversato, con gli Stati Generali delle Donne, ogni Regione italiana per andare a cogliere le istanze di tutte le donne, per capire, dal basso, le difficoltà e le aspirazioni. È emerso un mosaico illuminante di donne che sono pronte a darsi da fare per il bene comune. Adesso tocca a noi, ci siamo dette. Facciamo formazione, chiamiamo all’appello donne che vogliono mettersi in gioco, scriviamo le regole. Di fronte ad una visione culturale che vede le donne una “quota rosa” da dover prevedere per forza perché la legge lo impone, è arrivato il momento che noi donne votiamo altre donne, che noi donne incominciamo una grande rivoluzione culturale e di pensiero che metta al centro la figura femminile come una risorsa, a tutti i livelli. I tempi della politica, malgrado le tante e lunghe battaglie che sono state fatte in questi anni, non sono mai stati

adeguati ai tempi delle donne. Ma ora le donne hanno maturato consapevolezza del proprio valore, diventano protagoniste e fanno rete per dare, ognuna secondo le proprie competenze e attività, un contributo significativo alla battaglia per le pari opportunità, con l'obiettivo di attivare un percorso democratico e partecipato per la realizzazione di pari diritti e partecipazione alla vita politica, sociale e culturale dei territori. La presenza di noi donne ha una capacità trasformativa, grazie al pragmatismo che caratterizza il nostro agire. Quello che abbiamo ben capito è che in molti settori, e soprattutto in politica, le conquiste per le donne non durano per sempre e per questo vanno continuamente alimentate e stimolate, soprattutto attraverso una sempre maggiore e migliore presenza all'interno delle istituzioni.

Il laboratorio di politiche di genere di formazione politica che abbiamo svolto con le donne che vogliono impegnarsi per partecipare allo sviluppo del paese e cambiare l'Italia ha elaborato "Il Patto per le Donne", declinato nella dimensione nazionale e ora nelle dimensioni regionali. "Il Patto per le Donne" fornisce una risposta flessibile ed integrata alle diverse esigenze territoriali, promuovendo a tal fine un più efficace coordinamento tra i diversi strumenti di programmazione e di pianificazione e tra le diverse fonti finanziarie disponibili, nonché tra i diversi soggetti istituzionali interessati. Il Patto è un percorso unitario di intervento sui territori finalizzato a creare nuova occupazione femminile nell'ambito dello sviluppo economico, produttivo ed occupazionale dell'Italia, per la cui attuazione è ritenuta necessaria un'azione coordinata, con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, in considerazione della strategicità e complessità degli interventi, nonché per accelerarne la realizzazione, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e nazionali.

Ora "Il Patto per le donne" deve diventare azione politica di costruzione di misure reali nei territori, per creare lavoro fem-

minile, nuove imprese, benessere e miglioramento della qualità della vita per uomini e donne. Le aree urbane e rurali sono laboratori per attivare nuovi strumenti e nuove strategie per uno sviluppo sostenibile che possa mettere in moto i meccanismi per ri-creare nuova occupazione.

La politica e l'economia, il settore pubblico e quello privato, il passato e il presente, si stanno confrontando con noi donne in uno spazio aperto al dialogo, che cercherà di mettere in luce le misure di policies e leadership necessarie a ciascun ruolo, gli input e gli output per il cambiamento.

Stiamo lavorando per la costruzione di una rete tra donne con l'obiettivo di attivare un percorso democratico e partecipato, verso le elezioni regionali e politiche del 2018.

Il testo di Margherita Cogo si inserisce in questo percorso nazionale e offre a tutte noi le istruzioni per l'uso per intraprendere insieme il cammino verso il cambiamento.

Nel libro c'è l'invito alle donne a fare un passo avanti nel mondo che le vede protagoniste e c'è anche un invito autorevole agli uomini affinché si mettano da parte e abbandonino l'esclusività della loro tradizione e del loro stereotipato comportamento, affinché possano trovare finalmente nel pensiero e nell'azione delle donne una modalità per la fuoriuscita da tutte le crisi che da tempo ci travolgono.

Isa Maggi
Coordinatrice degli Stati Generali delle Donne

“Io vorrei che tutti cominciassimo a sognare e progettare un mondo diverso. Un mondo più giusto. Un mondo di uomini e donne più felici e più fedeli a se stessi. Ecco da dove cominciare: dobbiamo cambiare quello che insegniamo alle nostre figlie. Dobbiamo cambiare anche quello che insegniamo ai nostri figli”
(C.N. Adichie 2015)

Sì, ci siamo!

**Siamo sempre state pronte:
crediamoci e vogliamo**

Alcune amiche, nel corso degli anni del mio impegno politico, mi spingevano a raccontare la mia esperienza, perché oggettivamente significativa e perché servisse da stimolo e d'aiuto ad altre donne. Infine mi sono decisa, non tanto a raccontare puntualmente la mia vita, quanto piuttosto ad esprimere alcune considerazioni sulla "questione femminile".

Non prima di una premessa che riguarda un fenomeno che pesa negativamente su ogni aspirazione e condiziona fortemente la nostra società e dunque anche e soprattutto la politica e di cui è bene esserne consapevoli:

"la "mediocrazia" ha sconfitto il "merito" di uomini e donne (per una volta siamo uguali)!!!

Cos'è la mediocrazia? Lo spiega molto bene il filosofo canadese Alain Deneault, affermando che si è compiuta una rivoluzione silenziosa, che anestetizza la società e che spinge a non fare nulla che possa mettere in discussione l'ordine economico e sociale.

Tutto deve essere standardizzato: la "media" diventa la norma, la "mediocrità" viene eletta a modello.

Il libro di Deneault, "La mediocrazia", merita davvero di essere letto, ma cito ancora un pensiero molto utile a capire alcune dinamiche politiche.

Il mediocre non è un incompetente, anzi deve essere un esperto, ma la sua competenza non deve mettere in discussione le basi ideologiche su cui si fonda il sistema e deve "giocare il gioco", che significa accettare i comportamenti informali, sottomettersi a regole non dichiarate e saper chiudere gli occhi.

"Giocare il gioco" vuol dire, ad esempio, non citare un determinato nome in un rapporto, essere generici su aspetti specifici, non menzionarne altri.

Insomma, è apprezzato chi assume comportamenti che non sono obbligatori ma che segnano un rapporto di lealtà verso qualcuno o verso una rete o una specifica cordata. Ecco, in

politica questo atteggiamento di disconoscere i meriti di altri è davvero una regola, con cui è bene saper fare i conti!

Ciò premesso ecco come la penso e chi deve farsi più in là e chi invece deve farsi avanti, superando la paura dei pregiudizi e delle facili e scontate critiche che “generosamente” la stampa e i colleghi non faranno mancare, come sempre avviene quando si rompono gli schemi e si mette in discussione il sistema.

Il gruppo sociale che domina da sempre la scena politica ed economica deve essere spinto a “farsi più in là” e consentire alle attrici dello svantaggio di essere le protagoniste del cambiamento.

In genere succede proprio così: quando un gruppo sociale escluso riesce ad inserirsi in un processo, si registra un cambiamento e dato che fino ad oggi non si sono verificati dei miracoli è lecito supporre che il “gruppo sociale escluso” difficilmente potrà fare peggio.

Il cambiamento serve davvero a fronte del clima di sfiducia globale caratterizzato dalla demagogia e dal populismo.

Certamente, però, i monopoli non si eliminano da soli e servono leggi antitrust.

Le norme, per quanto deboli, ci sono, e dunque serve la forte volontà delle donne di farsi avanti e di fare rete tra loro. Allearsi con gli uomini per sconfiggere una rivale non va bene, perché in tal modo si rafforza il potere maschile, concedendo loro di selezionare le donne che possono fare carriera in un modo maschile. E non va bene nemmeno concentrarsi ad evidenziare le debolezze delle donne che ricoprono ruoli importanti e sorvolare sui grossolani e frequenti errori degli uomini, solo per guadagnarsi “un attimo” di popolarità.

Insomma la solidarietà femminile è un principio da perseguire, perché rafforza tutte le donne ed è utile a tutte, gli uomini tendono a scaricare le donne alla prima difficoltà.

Prima di partire per un'avventura politica o amministrativa

serve la consapevolezza che il Potere, come modello mentale e culturale, è ancora decisamente maschile.

Mary Beard, docente di lettere classiche all'Università di Cambridge, afferma che:

“Le donne sono ancora percepite come esterne al potere e lo confermano le metafore che usiamo per parlare del modo in cui le donne arrivano al potere: “sfondare la porta”, “espugnare la cittadella”, “rompere il soffitto di cristallo”, “farsi avanti”, sottolineano appunto questa estraneità e quindi le donne al potere sono viste come persone impegnate ad abbattere barriere o, in alternativa, a prendersi qualcosa a cui non hanno pieno diritto.

Secondo Rossella Palomba (demografa dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr) bisognerà aspettare il 2138 per vedere in cattedra tanti professori ordinari donne quanti sono gli uomini. Non solo: dovremo attendere il 2143 per una equilibrata spartizione delle cariche nei consigli di amministrazione e il 2660 per vedere le donne equamente rappresentate ai vertici della diplomazia, a patto che non vi siano ulteriori arretramenti culturali.

Visitando il sito del World Economic Forum si scopre che per l'Italia la parità sarà raggiunta tra 169 anni!!!! Un po' troppo!!!

Posto comunque che non è giusto escludere le donne e che non ci si può permettere di fare a meno della loro esperienza e competenza, è necessario cambiare prospettiva e se si decide di adottare un approccio graduale per smantellare le strutture culturali profonde che legittimano l'esclusione delle donne, si deve pensare ad un tempo davvero molto lungo.

Dunque, la partecipazione alla vita politico/amministrativa di una donna, se vuole segnare la differenza deve essere dirompente, non funzionale allo status quo e capace di mettere in primo piano “la questione femminile”, perché esiste, in Italia, una discriminazione nei confronti delle donne!!!

La realtà

La discriminazione verso le donne esiste in molti Paesi, ma quella di cui sono impregnate le democrazie occidentali stride con la modernità che pur le contraddistingue.

Relativamente all'Italia va registrato che il diritto di elettorato attivo e passivo alle donne è stato riconosciuto solo nel 1946, anche se prima, non vi era un impedimento normativo, ma solo un'implicita esclusione da tale diritto politico!

Fino al 1981 era addirittura possibile uccidere o abusare di una donna e non venire condannati (nell'Appendice vi sono i puntuali riferimenti normativi).

Oggi esiste un'ampia normativa, che annulla le discriminazioni esistenti normativamente, ma le leggi approvate, tante e belle, spesso non vengono rispettate.

Ancor oggi non è inusuale che, durante il colloquio di lavoro, venga chiesto alle giovani donne se sono fidanzate o sposate e se hanno intenzione di procreare e va da sé che chi rivolge tali domande non assume donne fertili con la volontà di avere bimbi.

Questi casi andrebbero denunciati e resi pubblici, sempre!!!

In Italia non si adotta alcun metodo oggettivo e neutro per la selezione del personale e le valutazioni rischiano di essere condizionate dal genere, dal meccanismo degli stereotipi, che impediscono di vedere la realtà e impongono gabbie concettuali, di cui non ci si accorge neppure.

È molto interessante il metodo adottato da alcune Orchestre statunitensi per la selezione dei candidati, ponendo uno schermo tra il musicista e la commissione giudicatrice, con il risultato evidente dell'incremento consistente di musiciste donne.

L'humus culturale italiano è decisamente arretrato e a fronte di una modernità evidente del Paese, sconta una faciloneria

nel non porsi la questione della valorizzazione e del rispetto dell'intelligenza femminile. Quante volte abbiamo assistito a dibattiti in cui le donne erano del tutto assenti tra gli oratori? Molte, troppe!!!

La presenza di economiste, nei dibattiti a tema, è una rarità e perfino quando si parla della sessualità femminile, non è improbabile che gli oratori o la maggioranza degli stessi siano uomini e questo viene considerato normale.

Così come la scelta degli organizzatori del convegno di Sulmona, nell'estate del 2017, che hanno trovato del tutto normale far reggere degli ombrelli a 6 ragazze, definite poi "Ombrelline", per riparare dal sole gli oratori, tutti rigorosamente maschi, dimostrando mancanza di rispetto per il ruolo e per la storia delle donne.

Serve ricordare i casi in cui dei premi Nobel sono stati letteralmente rubati alle donne, come ad esempio:

Rosalind Franklin (1920-1958) fornì le prove sperimentali della struttura del DNA. Per questa scoperta ricevettero il Nobel i suoi colleghi Wilkins, Watson e Crick.

Jocelyn Bell-Burnell (1943) scoprì, quando era ancora studentessa di Astronomia, i pulsar. Il Nobel per la scoperta fu assegnato al relatore della sua tesi, il professor Anthony Hewish.

Lise Meitner (1878-1968) fornì la prima interpretazione esatta della fissione nucleare, ma il Nobel fu assegnato solo ad Otto Hahn con cui aveva lavorato in questo campo.

Chien-Shiung Wu (1912-1997) scoprì che il "principio di parità" fino ad allora ritenuto intoccabile non è sempre valido in campo subatomico. Per questa scoperta il Nobel andò ai suoi colleghi Tsung Dao Lee e Chen Ning Yang.

O il caso di donne che se lo sarebbero meritato a fronte di scoperte importanti, passate senza il legittimo riconoscimento internazionale come è appunto il Nobel.

E questi sono dati di fatto e non opinioni.

L'ultima notizia, riportata dal Corriere Nazionale web dd. 18/09/2017, conferma l'assunto, eccola:

"Se Italo Calvino ha creato il "cavaliere inesistente", due ragazze americane si sono inventate un "socio inesistente", per venire prese sul serio nel mondo della gig-economy che, pur nuova, presenta spesso molti difetti del vecchio mondo del lavoro. Come il sessismo. Kate Dwyer e Penelope Gazin hanno messo in piedi il sito di e-commerce "Witchsy", dove vendono oggetti creati da vari artisti; si sono presto accorte che non riuscivano ad avere rapporti professionalmente corretti e a farsi dare retta dagli interlocutori, soprattutto se uomini: nella migliore delle ipotesi questi non rispondevano, nella peggiore facevano i cacciamorti invitandole a uscire. Così hanno creato dal nulla un terzo azionista, maschio, al quale hanno dato il nome, piuttosto autorevole, di Keith Mann. Il risultato? "È stato come passare dal giorno alla notte", ha spiegato Dwyer. "A me servivano giorni per ottenere una risposta, a Keith bastava pochissimo. Non solo, nelle e-mail gli chiedevano pure se aveva bisogno di altro". Perché un uomo appariva, e appare spesso ancora, più affidabile o degno di attenzione. Insomma, la loro "bugia" è stata efficace, anche se fa rabbia pensare sia necessario ricorrere a questi mezzi per ottenere quello che dovrebbe essere normale: un rapporto da pari a pari."(c.d.d.)

Molte ricerche sui leader donna hanno evidenziato che l'idea di una donna potente va contro le aspettative della maggior parte delle persone, poiché è considerato femminile avere un'indole calma, conciliante, materna e sicuramente non ambiziosa.

Questa immagine decisamente convenzionale della donna espone le leader al cosiddetto double-bind (doppio legame): le leader forti sono penalizzate perché non si comportano "come donne" e coloro che invece hanno tendenze opposte, e cercano

di mostrare tratti più tipicamente femminili vengono penalizzate perché considerate deboli.

Insomma a volte viene da pensare che il modello ideale di donna per tante Democrazie Occidentali sia la Lucia di manzoniana memoria, che si rivolgeva al suo futuro sposo: “senza alzargli però gli occhi in viso, e arrossendo, tutta”.

Economia e presenza delle donne

La scarsa presenza delle donne nei ruoli chiave della vita politica ed economica, causata da un problema culturale, è profondamente ingiusta, economicamente dannosa e crea una società diseguale ed infelice.

Se, in Italia, l'occupazione femminile fosse uguale a quella maschile e quindi in linea con le direttive europee il nostro PIL crescerebbe del 7%!

Invece dopo il primo figlio molte donne sono costrette a lasciare il lavoro.

Le donne in politica sono ancora poche, ma ancor meno sono le donne nominate dalla politica nei ruoli strategici, nelle Società Pubbliche e Partecipate.

“Sono stati presentati alcuni dati sulla presenza femminile nel mondo del lavoro: oggi in Italia le donne occupate rappresentano il 14% in meno rispetto agli altri paesi europei, a dispetto del fatto che un tasso di occupazione femminile più elevato comporterebbe una significativa crescita del Pil. Per contare di più le donne devono avere più potere e la legge delle quote rosa - in questa prospettiva - è stata un successo: nel 2007 le donne presenti nei *board* delle aziende quotate rappresentavano il 5%, mentre oggi raggiungono quota 27%. Questo dimostra che laddove la *moral suasion* non funziona, e una situazione risulta molto sbilanciata, l'introduzione di distorsioni temporanee può produrre benefici significativi.” (Le donne dopo il femminismo. Il potere responsabile. Astenia Talks).

Infatti, il mondo dell'economia, che dovrebbe seguire appunto criteri economici, scientifici, con l'unico parametro del merito, ha avuto bisogno di un obbligo di legge (legge Golfo/Mosca),

che ha imposto le quote di genere nei Cda delle Società quotate in Borsa.

Ma va anche detto che le donne riescono a portare un punto di vista diverso, sia nel mondo economico come in quello politico, solo se sono presenti in modo significativo, almeno il 30 -40% del totale. Sotto queste misure, il genere meno rappresentato non riesce ad incidere sul gruppo, anzi si omologa al gruppo stesso.

Le donne, un po' ovunque, hanno difficoltà ad accedere al credito, molto più degli uomini, anche perché i funzionari che trattano i finanziamenti sono generalmente uomini.

Ma comunque a parità di situazioni un uomo ottiene un finanziamento presentando un progetto imprenditoriale ritenuto sostenibile o delle credenziali relative al suo patrimonio. Una donna imprenditrice o una professionista per ottenere un finanziamento deve presentare oltre alle garanzie personali, quelle di tutti i suoi familiari, nonni compresi.

Sufficientemente chiaro il dato relativo alle start-up innovative guidate da giovani under 35 (1.425 a fine settembre 2016), la rappresentanza di giovani donne innovative si ferma a 226 imprese, il 15,9% del totale delle start-up innovative di giovani. Poche a fronte di un numero maggiore di laureate 60% del totale e con voti più alti, ma con minore capacità di convincere le Banche a farsi finanziare.

In fondo la cosiddetta "finanza di relazione" non è un'invenzione e chi è conosciuto dal cda, sempre molto maschile, è facilitato. Semplice!!!

Eppure è ormai certo e documentato che le società con una maggiore presenza femminile nei consigli d'amministrazione e nei management hanno di solito performance migliori della media delle società con minori presenze femminili nei board nel management.

"Tra i paesi e i business più innovativi del mondo emerge

un consenso culturale su come rafforzare nel modo migliore la propria risorsa più critica : la popolazione. E non c'è maggiore indicatore di una cultura innovativa dell'emancipazione delle donne.

La piena integrazione - economica e politica - delle donne è il passo più importante che un paese o un'azienda possa compiere per incrementare la propria competitività.

Quelle società che non si liberano delle eredità culturali negative riguardanti il trattamento delle donne annegheranno travolte dalla prossima ondata di innovazione.

I paesi più restrittivi del mondo si sono trovati esclusi dalle ondate di innovazione più recenti, e non saranno sede di future industrie e attività se non realizzeranno cambiamenti autentici. L'innovazione non si verifica in ambienti chiusi, e le imprese innovative continueranno a tenersi alla larga da paesi che mantengono politiche di genere limitanti. (...) Gli stati e le società che si impegnano di più per le donne sono quelli che si troveranno nelle posizioni migliori per competere e affermarsi nell'industria del futuro. Trattare bene le donne non è solo la cosa corretta da fare: ha senso dal punto di vista economico. Le donne sono la metà della forza lavoro - o della potenziale forza lavoro - di ogni nazione. Essere un paese florido e competitivo richiedere l'accesso alla riserva di lavoratori con la migliore istruzione. Se un paese si priva della metà della sua potenziale forza lavoro, si mette fuori gioco da solo. Paesi che stanno chiudendo il gap di genere sono competitivi; sono le nazioni del futuro, che formano ragazze e ragazzi e fanno in modo che l'intera cittadinanza sia competente e preparata per l'economia globale." (Alec Ross "Il nostro futuro" 2016, è stato consigliere del dipartimento di Stato per l'innovazione con Hilary Clinton e ora insegna alla Columbia University e alla Johns Hopkins University)

L'Informazione

I mass media hanno una grande responsabilità circa la diversa percezione che la società ha delle donne e degli uomini.

Non si afferma il falso se si sostiene che gli insuccessi femminili vengono enfatizzati e che invece vengono minimizzati quelli maschili.

Ricorderete come la Ministra Idem sia stata costretta alle dimissioni per un'imposta comunale pagata meno del dovuto!

Mentre l'aula della Camera dei deputati non ha provato il minimo pudore nel votare la proposta di avanzare il conflitto d'attribuzione sul caso Ruby. I deputati dello schieramento di centro-destra, nell'aprile 2011, hanno sostenuto che Berlusconi interferendo presso i tutori dell'ordine, che avevano arrestato Ruby, invitandoli a rilasciarla in quanto nipote di Mubarak, avesse agito nell'esercizio delle sue funzioni e quindi mosso dalla "ragion di stato". Una grossolana bugia e una presa in giro del Parlamento stesso!

Ma ancora, restano di chiaro segno misogino gli attacchi sistemici e le ingiurie rivolte alla Presidente della Camera dei Deputati, l'on. Laura Boldrini; addirittura le vengono imputati scandali inesistenti, clamoroso quello relativo alla sorella che avrebbe gestito delle cooperative che davano assistenza agli immigrati. La verità è che la sorella è morta da anni e che si occupava di restauro di affreschi.

L'on. Boldrini continua ad essere insultata e minacciata pesantemente solo perché donna!

Ma in generale il racconto mediatico delle vicende politiche risulta diverso se il soggetto è uomo o donna. Provate a notare come spesso, quando si parla delle donne con ruoli politici, ci si sofferma sulla descrizione del vestito, dei tacchi o di altre

amenità, mentre così non avviene per gli uomini, se non in casi piuttosto rari.

Ricorderete le Primarie USA del 2008, quando Hillary Clinton venne sconfitta da Barack Obama, e una prima pagina impietosa che sottolineava come Hillary avesse il viso pieno di rughe, come a dire che l'età, solo per le donne, è un limite.

O come viene criticata l'ambizione della May con i suoi dress code considerati troppo stravaganti e costosi!!!

Più in generale, però, i media e i giornali in particolare non dimostrano una apprezzabile sensibilità verso le donne; ne sono un esempio le vicende di stupro avvenute quest'estate a Rimini e a Firenze.

Nel primo caso un giornale ha pubblicato i verbali dell'interrogatorio alle vittime della violenza sessuale, buttando in pasto ai lettori particolari schifosi violando così, ancora una volta, il corpo delle due donne stuprate e ciò che colpisce è che l'articolo peggiore fosse firmato da una giornalista donna.

Nel caso di Firenze, invece, i verbali non sono stati dati in mano alla stampa e la stampa, forse, non li ha cercati, perché i presunti colpevoli sono due Carabinieri ed in questo caso, quasi tutti i quotidiani hanno evidenziato come le due studentesse americane avessero stipulato un'assicurazione a coperture di stupri, quasi volendo indurre a pensare che le due americane volessero "fare le furbe".

Censurabile anche l'uscita del Sindaco di Firenze Nardella che ha affermato:

"È importante che gli studenti americani imparino, anche con l'aiuto delle università e delle nostre istituzioni, che Firenze non è la città dello sballo. È una città vivace, accogliente, plurale, ricca di opportunità culturali e di svago, ma credo che dal punto di vista delle regole e del buon comportamento non abbia niente di diverso da tante città americane. Questo ovviamente al netto

del gravissimo episodio di cui stiamo parlando, perché il fatto ha riaperto i riflettori anche sul modo con cui i giovani studenti stranieri vivono la nostra città. Mi piacerebbe che fossero più integrati nella vita culturale e collettiva, e non considerassero Firenze soltanto una Disneyland dello sballo".

Affermazioni ambigue, quasi a sottendere che le studentesse "se la sono cercata"!!! Che senso hanno le parole del Sindaco a fronte del fatto che due Carabinieri, in servizio, caricano due ragazze sull'auto di servizio e poi ne approfittano!!! Cercava Nardella la benevolenza dell'Arma a spese delle due donne?

Dieci semplici considerazioni - forse - utili **“Alle donne che decidono di candidare** **o che già ricoprono ruoli politico/amministrativi.”**

E dunque ecco 10 considerazioni (che nascono da una identificazione chiara del Ruolo politico e delle competenze fondamentali necessarie per ricoprirlo al meglio).

Queste competenze necessarie nel ruolo si possono suddividere in tre ambiti:

Personale
Team
Sistema

Personale

1) Essere pronte

Ludovico Mortara, Presidente della Corte d'Appello di Ancona, che nel 1906 aveva emesso la sentenza a favore dell'ammissione delle donne nelle liste elettorali, ci teneva a precisare che la sentenza non rispecchiava le sue personali convinzioni, inclini a ritenere le donne non ancora pronte per esercitare il diritto di voto perché, per la maggior parte, imparate “a questa importante funzione”.

Questa convinzione permane ancor oggi, da parte di donne e uomini. Quante volte a fronte di una candidatura o nomina femminile si dice “Una donna? Purché sia preparata!” E la stessa obiezione non viene eccepita per gli uomini.

Tra i luoghi comuni e banali va citato anche: “le donne capaci e che valgono ce la fanno”, che ammette implicitamente che donne di valore ce ne sono poche, mentre gli uomini, per definizione, valgono!

Ciononostante il tempo che viviamo è complicato, le aspettative dei cittadini sono alte e dunque serve una preparazione adeguata.

Senza mitizzare il titolo di studio e la laurea in particolare, un percorso di studi che conduce alla laurea dovrebbe garantire una base culturale buona ciò non vuol dire che non si possa raggiungere una buona formazione culturale in modo autonomo al di là del titolo di studio e non va considerata esaustiva nemmeno una certificazione accademica.

Comunque una robusta preparazione culturale aiuta ad affrontare le dinamiche complesse della contemporaneità, poiché va detto che non potendo contare su sostenitori decisivi per la candidatura, cioè persone influenti che possono determinare il risultato elettorale, non si può “andare a ruota libera”. Ricordo quando l’attuale Ministra Madia candidò la prima volta e disse “Porto in dote la mia straordinaria inesperienza”. (lo sponsor era Veltroni, ma non solo).

Dunque tranne le eccezioni e gli sponsor d’eccezione è meglio avere un bagaglio serio di esperienze e di competenze da mettere a disposizione della Comunità.

Questo non significa affatto negare l’opportunità di affacciarsi alla vita politica o amministrativa e di acquisire sul campo un insieme di competenze, ma non si può, a mio avviso, non avere la minima idea di quello che si andrà a fare e non essere per nulla attrezzate per affrontare con cognizione di causa le questioni politiche o amministrative che si presenteranno.

Quindi è utile accrescere la propria autostima, individuando quali sono le proprie aree di miglioramento.

“Possedere un’**alta autostima, ad esempio**, è il risultato di una limitata differenza tra il sé reale e il sé ideale. Significa saper riconoscere in maniera realistica di avere sia pregi che difetti, impegnarsi per migliorare le proprie debolezze, apprezzando i

propri punti di forza. Tutto ciò enfatizza una maggiore apertura all’ambiente, una maggiore autonomia e una maggiore fiducia nelle proprie capacità.” (C. Nuzzio)

Focalizzare i propri campi di interesse: nessuno può sapere tutto o avere pari interesse per tutto. Approfondire i temi che più interessano, partecipare a seminari, incontri, convegni, cercare di essere informate su quanto avviene altrove, leggere i giornali. Non parlare mai “per luoghi comuni” ma parlare di ciò che si sa, che si è studiato, che si è visto.

Infine, però non bisogna nemmeno cadere nella “sindrome della prima della classe”, in base alla quale si prende la parola e ci si fa avanti solo se si pensa di sapere “tutto di tutto”.

2) Curare la propria comunicazione

Farsi conoscere, comunicare, frequentare i luoghi in cui si discute e si dibatte sui temi di attualità.

Per essere eletti bisogna farsi votare! Ovvio! Si votano le persone conosciute e dunque bisogna farsi conoscere e far conoscere il proprio pensiero.

È importante programmare per tempo l’idea di candidare, le campagne elettorali sono brevi e per farsi conoscere serve tempo. Naturalmente molto dipende dal livello istituzionale a cui si vorrebbe partecipare, ma è preferibile fare un po’ di gavetta e partire dal proprio Comune, poi dipende dalla vita, dal lavoro, dalla condizione personale di ognuna.

Oggi è estremamente importante saper utilizzare i “social”, che sono un’arma a doppio taglio, ma da cui non si può prescindere.

Obama è intervenuto, con un lungo messaggio, postato sulla sua pagina facebook, per dire che Trump commetteva un errore ad annullare il programma “Dreamers”, e a rimpatriare i nativi U.S.A., figli di immigrati irregolari. Naturalmente poi la stampa

di tutto il mondo ha ripreso il post. Questo per sottolineare l'importanza e l'immediatezza dei social.

Certo se non si è un personaggio famoso il post sui social non avrà una grande eco, ma raggiungerà gli amici e se si dicono delle cose sensate e controcorrente e di grande attualità, una qualche eco si può sperare di raggiungerla.

Comunicare e valorizzare le proprie azioni e i risultati conseguiti.

La comunicazione, dunque, è importante, ma è resa difficile da un'informazione che insegue gli scandali, che accentua la demagogia anche se la critica. Quindi è importante comunicare anche direttamente e vanno trovati modi e tempi per farlo.

È sbagliato pensare che gli elettori conoscano quello che viene fatto di buono, e dunque va ricordato e valorizzato.

Certo è, che dal momento che si candida, ogni cosa detta o scritta, potrà essere usata contro!

È importante comunicare le notizie riguardanti la propria esperienza personale attinente al ruolo per cui si candida.

Infine, un piccolo suggerimento, la paura di parlare in pubblico viene superata se si sa con esattezza ciò che si vuole dire e come lo si vuole dire.

3) Gestire il proprio tempo e gli impegni, privati e pubblici

Organizzare la propria vita privata e conciliarla con quella pubblica.

Se ci si vuole impegnare per avere un ruolo politico o amministrativo si deve saper organizzare la propria vita privata per poter svolgere serenamente il ruolo pubblico.

È meglio non credersi una super donna. Non è così e si finirebbe per fare male tutto.

Sappiamo che i tempi della politica sono tempi maschili: molte riunioni si fanno all'ora di cena e molte serate sono da conside-

rare occupate e in molte giornate festive vengono organizzate le manifestazioni pubbliche, dove è previsto l'intervento e la partecipazione del politico e dell'amministratore locale.

Non partecipare adducendo quale motivazione, che si ha un impegno familiare o che ci si deve occupare dei figli, per quanto sia umano, non può essere una scusa utilizzata spesso, perché manifesta un'incapacità ad organizzare la propria vita privata e forse anche quella pubblica!

Da Sindaca e anche da Presidente della Regione, in qualche occasione pubblica mi sono fatta accompagnare dalla più giovane delle mie figlie, che sapeva però comportarsi adeguatamente e che ci teneva a seguirmi e ritengo che non fosse negativa l'immagine che trasmettevo.

Ricordo certamente le troppe sere e le molte giornate occupate da trasferte e impegni istituzionali a cui dovevo e volevo partecipare e ricordo anche gli impegni che assumevo con le mie figlie a cui mantenevo fede. Sicuramente, però, ho tolto del tempo a me stessa e questo va messo in conto.

Va anche detto però che vale la pena impegnarsi e cercare di esserci, perché quando si raggiungono certe posizioni si possono realizzare i progetti in cui crediamo e che sono utili alla Comunità.

4) Curare la propria immagine

L'abito fa il monaco.

Con questo non si vuole affermare che vale più l'apparire che l'essere, ma è importante essere adeguate al ruolo e non ci si può far notare per la stravaganza del porsi.

Marchionne ha introdotto uno stile tutto suo, niente giacche, niente cravatta, ma è Marchionne un manager di indubbia capacità, ma che comunque ha uno stile coerente e decisamente decoroso anche se non convenzionale.

Ecco, ci si può vestire in maniera stravagante quando si è affermate e si è dimostrato di essere in grado di gestire la Cosa pubblica.

Non va bene far parlare di sé solo per il vestito indossato.

La stravaganza e l'inadeguatezza nel porsi e nell'essere riguarda anche molti uomini, naturalmente.

Esemplare, secondo me, il dress code di Angela Merkel, giacca e pantaloni dello stesso colore o spezzati, stesso taglio lineare.

Un abbigliamento che ne ha fatto un segno distintivo del suo porsi e che la rende familiare e rassicurante.

Nessuna, però, deve mortificarsi in abiti monacali. Senza cadere negli eccessi e nelle stravaganze; comunque ci vuole molta accortezza nel cercare di non suscitare quel vizio tutto umano dell'invidia.

Avere cura di sé è una forma di rispetto verso se stesse e verso gli altri.

Ma oltre all'abbigliamento, che è un dettaglio, è importante saper trasmettere l'immagine di sé che si ritiene "giusta". Quindi la propria sensibilità e attenzione verso alcuni temi d'attualità o relativi ai propri hobby con una valenza culturale e sociale e come farlo dipende davvero dalle situazioni particolari e personali, ma soprattutto da una coerenza di fondo rispetto a quanto si afferma e dai comportamenti assunti.

Team

5) Scegliere il proprio team

Per governare una struttura pubblica, bisogna conoscerla, o almeno avere qualcuno di fiducia che la conosca.

Bisogna fare molta attenzione a non farsi imporre i collaboratori. Spesso le organizzazioni politiche con più storia hanno un insieme di figure professionali, più o meno qualificate, che vogliono collocare presso le Segreterie dei vari Amministratori

o Politici e dunque è fondamentale mettere le mani avanti e non sottostare a condizioni di questo tipo.

Tra i collaboratori vanno esclusi quelli con aspirazioni politiche, anche senza volerlo entrano in competizione con chi dovrebbero aiutare nella carriera e nel ruolo.

Personalmente ho avuto un'esperienza tremenda, un mio segretario, uomo, consigliatomi "fortemente" dal partito, nell'imminenza della mia elezione a Presidente della Regione.

Comunque mi pareva di potermi fidare di lui e per molto tempo è stato un mio collaboratore anche quando ho ricoperto altri ruoli, ma infine si è rivelato davvero inaffidabile, poiché è riuscito persino a richiedere che mi sfiduciasse e a convocare delle riunioni politiche nel mio ufficio, senza nemmeno avere la grazia d'informarmi. Ecco a favore delle donne debbo invece riconoscere che tutte le collaboratrici donne che si sono avvicinate al mio fianco sono state generalmente migliori dei maschi.

Questa esperienza personale, che quasi mi vergogno a confessare, perché dimostra una mia ingenuità che è colpevole quando si ricoprono ruoli importanti, vorrei servisse a mettere in guardia e a suggerire una via prudenziale testando i collaboratori con rapporti di lavoro limitati nel tempo.

Da Sindaca, invece, sono partita bene, potendo contare su un gruppo di persone che assieme a me hanno lavorato per il successo elettorale e poi sempre assieme a me hanno fatto parte dell'esecutivo o ricoprendo altri ruoli significativi nell'amministrazione. Il tutto è stato reso possibile dall'autonomia del mio gruppo "politico", senza la lunga mano dei partiti tradizionali presenti all'epoca.

L'ideale è, dunque, poter contare, da subito, ancor prima di decidere di candidare a una qualsiasi carica, su un gruppo di amici con cui condividere l'avventura politico/amministrativa.

Renzi è un esempio della capacità di attornarsi di persone

fidate, di amici, quanti toscani occupano posizioni importanti? Forse un po' troppi!

Ma l'ambiente politico, ai livelli alti è pessimo e dunque serve essere un po' partigiani nella scelta di chi deve ricoprire cariche strategiche.

Il ruolo dei partiti si è decisamente ridotto e dunque un leader non potendo più fare affidamento sull'affiancamento delle strutture e delle competenze che un tempo i partiti fornivano, deve necessariamente affidarsi agli "amici".

6) Fare squadra e saper gestire le relazioni con le persone che ti circondano

La politica è condividere, è fare insieme.

In base al ruolo che si è chiamate a svolgere, in un Comune piccolo o grande, in una Provincia, in una Regione, in un Ente pubblico in generale e quindi con le dovute proporzioni, è molto importante saper gestire le relazioni e fare squadra.

La questione è piuttosto complessa perché chi si trova in posizioni esecutive deve fare i conti con lo staff e il personale in forza presso le varie Amministrazioni.

Molti neofiti della politica pensano di potersi avvalere dello spoils system in modo ampio. Lo spoils system (letteralmente: sistema del bottino o bottino del vincitore) è una pratica politica nata negli USA tra il 1820 e 1865, in base alla quale gli alti dirigenti della pubblica amministrazione cambiano con il cambiare del governo.

Famosa, a tal proposito, la frase pronunciata dal senatore statunitense W. Marcy Che nel difendere una nomina del presidente A. Jackson disse: "Al vincitore spetta il bottino del nemico."

Invece, è fuori questione la possibilità di applicarlo a tutti i livelli, infatti a fronte di leggi che hanno previsto la collocazione di persone di fiducia nei posti chiave dell'apparato burocratico,

la sentenza n. 20/2016 della Corte Costituzionale, confermando il proprio precedente orientamento, ha ribadito l'incompatibilità con l'articolo 97 della Costituzione delle disposizioni che prevedono meccanismi di decadenza automatica dalla carica dirigenziale, fondata su cause che prescindono dalle vicende del rapporto d'ufficio e completamente sganciata da qualsiasi valutazione dei risultati.

La cessazione automatica di un incarico dirigenziale può comportare un cattivo funzionamento dell'apparato amministrativo, perciò la revoca degli incarichi – anche apicali – deve avvenire solo nel caso in cui sia accertata una responsabilità e non per la semplice cessazione di un organo politico.

Certamente è possibile assumere persone di fiducia in numero limitato, negli uffici di gabinetto o nei Comuni più grandi nominare il cosiddetto city manager, che sappia aiutare gli amministratori a raggiungere gli obiettivi programmatici, ma di norma si deve motivare l'apparato burocratico/amministrativo esistente, instaurando da subito un dialogo che deve partire dall'illustrazione del programma di governo, dalla conoscenza dei ruoli, delle dinamiche interne, dall'ascolto delle eventuali e quasi certe problematiche e dalle aspettative dei funzionari stessi.

Il fare squadra va messo in pratica con tutti coloro che sono coinvolti e che collaborano a vario titolo e significa l'elaborazione delle linee programmatiche avvalendosi anche del cosiddetto "pensiero laterale", apprezzando punti di vista alternativi per cercare le soluzioni più adeguate

Una delle motivazioni utilizzate per giustificare lo sfilacciamento dei rapporti con lo staff è che vi sono un'infinità di cose da fare e che manca il tempo per condividere idee, progetti e azioni amministrative e politiche.

Il problema è serio, perché se non si condividono le idee e

le azioni, il risultato finale è con ogni probabilità destinato a registrare un segno negativo.

In altre parole il successo, in politica, non si raggiunge lavorando da soli, e se si ha contro il sistema, inteso come burocrazia, non si va da nessuna parte!

Sistema

7) Sapere affrontare il sistema politico

Candidare oggi non è cosa semplice, la sfiducia dei cittadini verso i politici è altissima, ma anche verso le istituzioni locali.

“Un po’ ovunque le istituzioni hanno perso gran parte della fiducia acquistata nel ciclo politico 1994-2006. In questo periodo d’ascesa dopo la prima lunga notte centralista (i primi 40 anni di storia repubblicana) in cui la politica non locale era bollata come politica “bassa”, il ceto politico locale eletto non solo è cresciuto in quantità, tanto da sostituire militanti e iscritti come telaio territoriale di partito, ma ha acquisito peso e prestigio. Dopo Tangentopoli, si erano rivolte molte aspettative al ceto politico locale e su governi di prossimità per dare qualità al rapporto élite-cittadini.

Le autonomie incarnavano la nuova offerta politica e istituzionale multilivello, l’Europa delle Regioni.”

Purtroppo “L’ascesa delle autonomie si è magicamente convertita in una loro progressiva disfatta. Hanno mancato la principale missione, che consisteva nell’offrire ai cittadini un governo di prossimità che restituisse qualità e fiducia alle istituzioni. Al contrario hanno ostentato costi faraonici e basse performance. (...) Seguendo le norme delle élite politiche nazionali; il ceto politico locale ha dato prova di autoreferenzialità. Ecco alcuni dei motivi per i quali gli italiani non si fidano più neppure dei rappresentanti comunali.(...) Lo scontento dei cittadini non si

è fatto attendere con record d’astensionismo frantumati a ogni tornata elettorale amministrativa.(...) C’è di conseguenza molto da fare per città e territori, per queste autonomie raggelate da un’inattesa precipitazione degli eventi, la crisi, che ha messo in luce la fragilità di questo arcipelago, tanto cresciuto in termini numerici e di costi, quanto incapace di portare reali benefici adeguati a sdrammatizzare il campo di tensione che si è creato tra élite e cittadini.” (C. Carboni “Autonomie locali in cerca di bagliori” Il Sole 24 Ore dd. 4/09/2017)

Se si decide comunque di affrontare il mondo della politica è bene non auto-candidarsi.

Solo chi è molto forte può permettersi l’auto candidatura, altrimenti è consigliabile farsi candidare e negoziare la propria candidatura, chiedendo impegni precisi sul sostegno elettorale e sul ruolo futuro, sia in caso di elezione che non. Non tutti possono avere incarichi negli esecutivi, ma ci sono mille ruoli possibili e mille responsabilità che possono essere attribuite (se conosci la realtà in cui decidi di candidare, devi anche ipotizzare la responsabilità che vorresti assumere).

Generalmente coloro che sono responsabili di comporre le liste inseguono i candidati considerati forti e promettono loro ruoli importanti e sostegno.

Le donne servono per comporre le liste e se qualcuna si offre spontaneamente di candidare non viene apprezzata e non viene sostenuta e nemmeno le vengono promessi ruoli e questo avviene nella maggior parte dei casi.

Serve anche una minima conoscenza delle forze politiche presenti sul territorio, gli ideali che stanno alla base dei programmi politici, la storia, il livello di democrazia esistente nell’organizzazione e quindi è utile conoscerne lo Statuto e verificare se è codificata e praticata la promozione delle candidature femminili e quindi se il dettato costituzione contenuto

negli art. 51 e 117 della Costituzione della nostra Repubblica è recepito.

A tal proposito l'art. 49 della Costituzione recita:

“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.”

Servirebbe, però, una legge ordinaria che declinasse i principi della democrazia interna dei partiti e stabilisse la trasparenza relativa ai finanziamenti.

Invece, il legislatore nazionale è intervenuto a difesa dei principi contrari alla trasparenza e alla democrazia, tutelando le Fondazioni politiche, che non hanno l'obbligo della pubblicità o del deposito dei bilanci e che non debbono dichiarare la provenienza dei finanziamenti e men che meno rendicontare le spese.

“Il mondo delle fondazioni è una terra di mezzo dove si incrociano i big della politica e i soldi delle aziende private. Il loro ruolo è sempre più importante: con la crisi o la scomparsa dei partiti storici, da almeno vent'anni il potere in Italia si concentra attorno a personalità forti. E i programmi non vengono più discussi dalla base degli elettori, ma in circoli ristretti (think-tank o pensatoi) che riuniscono politici, imprenditori, professionisti e cattedratici di area.” (P. Biondani, L. Bagnoli - L'Espresso dd. 7/01/2016)

Le fondazioni dei DS, ad esempio, prevedono che i propri Amministratori siano nominati a vita e non è dato sapere come vengano utilizzate le risorse, anche se si dice che intervengano nelle campagne elettorali sostenendo finanziariamente dei candidati.

Infine, se si decide di candidare bisogna avere un budget proporzionato alla candidatura stessa.

8) Conoscere le particolarità e le esigenze del Territorio

È indispensabile conoscere il territorio, i problemi esistenti, le aspettative collettive e obbligatoriamente avere una propria idea o individuare un metodo per risolvere i problemi più complessi.

Dunque essere presenti sul territorio, ascoltare, leggere e interpretare le dinamiche sociali.

Anche in questo caso molto dipende dal livello istituzionale a cui si aspira o che si riveste.

È necessario avere una visione d'insieme e conoscere gli strumenti operativi che si possono utilizzare, che vanno dai provvedimenti amministrativi immediati, a quelli più complessi, a quelli tipici del legislatore.

È del tutto evidente che serve un'attenta programmazione dei bilanci e una chiara scelta delle priorità.

Una cosa generale va detta. Qualunque sia il ruolo è importante farsi carico davvero degli impegni presi. Pur sapendo e dovendo delegare, bisogna seguire le varie questioni piccole o grandi che siano.

Avere a che fare con la macchina amministrativa della Pubblica Amministrazione, tranne poche eccezioni, significa spingere un treno che ha azionato il freno d'emergenza ed è per questo che non basta affermare che si vuole realizzare o sostenere un progetto; è indispensabile, anche, seguirne le varie fasi.

La vera riforma che serve al nostro Paese, anche a quei territori che godono di autonomia, e quella della P. A.

Relativamente all'Italia risulta perfino difficile stabilire il numero di leggi esistenti, la stima più probabile le quantifica tra le 150 e le 160 mila, senza annoverare nel conto le leggi Regionali, dei Regolamenti comunali dei vari Enti e Autorità esistenti.

Un numero davvero incredibile e faraonico, soprattutto se paragonato al numero delle **leggi degli altri paesi europei** a cui spesso vogliamo far riferimento: la Francia ha circa 7 mila leggi,

la Germania intorno alle 5.500, la Gran Bretagna ne conta poco più di 3mila.

Spontanea nasce la domanda del perché non si provveda ad una semplificazione draconiana. La complicazione legislativa consente una gestione personalistica del potere, con il necessario ricorso all'interpretazione soggettiva!!!

Negli Annales Tacito fa riferimento proprio alla eccessiva presenza di leggi, così affermando: "*corruptissima re publica plurimae leges*", ossia "*moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto.*"

9) Agire nell'interesse collettivo

Una democrazia sana deve essere capace di risolvere i problemi avendo presente qual è l'interesse collettivo.

Il problema del singolo va risolto all'interno dell'interesse collettivo e non come un piacere personale a discapito di altri.

Un provvedimento legislativo dovrebbe attenersi ai principi di generalità e astrattezza, in quanto la norma giuridica dovrebbe rivolgersi ad una pluralità indeterminata di soggetti e non ad uno o più soggetti, come purtroppo è avvenuto e continua ad avvenire con l'approvazione delle cosiddette "leggi ad personam".

Inoltre, la generalità della norma deve attenersi al principio di astrattezza, perché è impossibile prevedere tutte le possibili combinazioni e varianti che si possono realmente realizzare, anche per garantire la certezza del diritto e consentire di conoscere le regole a cui attenersi.

L'azione amministrativa e di governo deve attenersi al rispetto di regole a tutti applicabili e superare quel luogo comune così realistico che afferma: "Per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano" (G. Giolitti).

Questo non significa non essere a contatto con la gente e non conoscere i problemi personali e particolari e non significa

nemmeno non aiutare alla soluzione di problemi personali, nel limite della correttezza e della legalità.

Ciò che non si dovrebbe fare è essere clientelari e cioè solo chi conosce personalmente il politico riesce ad ottenere vantaggi o vie preferenziali a discapito di altri.

10) *Dulcis in fundo* o *In cauda venenum*

Ultima considerazione. Ma se l'Italia non è un paese per donne e se la misoginia è la caratteristica di troppi italiani e se a volte persino le donne sono contro le donne, vale davvero la pena di farsi avanti e di metterci la faccia?

La risposta non può che essere affermativa perché bisogna aiutare il cambiamento.

È utile però capire quali sono le persone e i territori più favorevoli a dar fiducia alle donne.

Indagini demoscopiche recenti non ce ne sono, l'ultima svolta a livello trentino, casualmente parallela ad una analoga a livello nazionale, risale al 2003 e dunque troppi anni sono trascorsi per considerarla valida, ma può essere un punto di riferimento e purtroppo visto l'innegabile arretramento culturale i dati possono essere letti enfatizzando gli elementi sfavorevoli/favorevoli.

In estrema sintesi, l'indagine metteva in evidenza che erano favorevoli al voto femminile uomini e donne con un livello d'istruzione medio alto, intorno ai 40/50 anni, che vivono nei centri urbani e che svolgono attività libero professionali o che sono dipendenti pubblici. Molti di coloro che si dichiaravano disposti a votare donna sostenevano che nelle liste elettorali mancavano figure di donne conosciute e che per tale motivo non avevano espresso la preferenza al femminile.

Per contro non dimostravano di nutrire fiducia verso le donne gli abitanti delle Valli, con un'istruzione medio/bassa e ciò che

stupisce è che i giovani non sembrano riconoscere l'esistenza di una "questione femminile".

Nel 2003 il fenomeno dei 5 Stelle non era nato e dunque l'analisi è sicuramente carente e oggi vanno fatti i conti con il voto anti/sistema, la qual cosa è davvero difficile.

Chiunque candidi oggi deve considerare oltre alla sfiducia dei cittadini verso la politica e il grande astensionismo e dunque per prima cosa è necessario chiedersi come riuscire a riportare a votare gli elettori.

È evidente che questo è il problema serio della nostra democrazia e che non può risolverlo la singola candidata, ma capire i molti motivi che spingono a non partecipare più alla vita politico/amministrativa è comunque una riflessione obbligatoria e poi magari chissà qualche elettore può essere recuperato, soprattutto nelle elezioni comunali.

Poche considerazioni che possono essere utili, poi ci vuole convinzione, interesse, e capacità di accettare le sconfitte e di saper ripartire. Vince non chi non cade mai, ma chi si rialza sempre!

Infine, ritengo che sia importante impegnarsi per essere "Attrici" del cambiamento.

L'esperienza: Margherita Cogo

Spesso succede che la gente mi chieda: "Ma cosa fai adesso? di cosa ti occupi?"

Generalmente rispondo così:

per 20 anni ho studiato, conseguendo una laurea in filosofia, per 20 anni ho insegnato,

per 20 anni ho fatto politica (e sono stata: la prima e per ora unica Sindaca donna di Tione di Trento, la prima e per ora unica Presidente donna della Regione Trentino Alto Adige, la prima e per ora unica Vice Presidente donna della Giunta Provinciale del Trentino), per i prossimi 20 anni vorrei fare solo ciò che mi piace, come ad esempio aiutare le donne ad esserci e a conquistare il potere! E questa cosa mi piace davvero molto!

A parte le battute, premetto che nei vari ruoli che ho ricoperto ho sempre avuto attenzione per la questione femminile, ho sempre promosso le donne e ho cercato di nominarne il più possibile nei vari ruoli e ho concorso alla stesura ed approvazione di un insieme di atti legislativi finalizzati alla promozione economica delle donne e alla implementazione della partecipazione delle stesse in campo politico.

Ho sempre espresso preferenze femminili, per principio, ma ora voterò solo donne che dichiarano espressamente di agire nell'interesse delle donne.

La personalizzazione della politica consente ad ogni candidata di elaborare un programma a sostegno delle donne e poi, data la debolezza dei partiti, non farà fatica a far rientrare il programma specifico nel programma generale della forza politica.

La mia esperienza politica parte dalla gavetta, ho svolto per 8 anni il ruolo di consigliere comunale di opposizione a Tione e lì ho imparato molto.

Ho anche studiato molto: regolamenti, leggi e procedure amministrative mi sono divenute familiari, ma ho anche voluto sapere e conoscere le buone prassi che altrove venivano adottate nei vari ambiti amministrativi.

Mi piaceva conoscere e ipotizzare nuovi modi di gestire la Cosa pubblica e quando sono diventata Sindaca di Tione di Trento ho applicato quanto conoscevo: un'amministrazione che cercava di semplificare le procedure amministrative e di ascoltare i cittadini.

Come si sa il campo delle procedure edilizie è il più delicato e complesso e ricordo che un funzionario interpretava i vari "può" con i "deve" e così allungava i tempi e complicava le procedure e io che argomentando a ragion veduta lo portavo ad agire come chi si mette al servizio del cittadino e non come chi considera il cittadino un seccatore!!!

Fare la Sindaca è stata un'esperienza piacevole e decisamente operativa.

Un amministratore comunale può agire subito rispetto a moltissime questioni e rendere migliore e più vivibile la propria città in tempi ragionevoli.

Se a scuola i banchi sono rotti e mancano le lavagne o ogni altra cosa, si può agire e comperare ciò che serve e se ci sono le strade dissestata si possono aggiustare.

Vanno messe in fila le priorità e vanno trovate le risorse!!!

L'importante è conoscere le norme e le procedure altrimenti si è ostaggio dei funzionari.

Personalmente ne ho incontrati di bravi e coscienziosi, ma non sono la regola.

Non voglio banalizzare il lavoro di un Sindaco. Accanto ai problemi semplici, ma che danno soddisfazione immediata risolverli, vi sono sempre i temi più complessi come quello della pianificazione urbanistica, che significa pensare a come vorresti fosse il tuo paese, la tua città negli anni futuri e significa valutare

con attenzione gli interessi che si toccano ed esserne consapevoli e la regola aurea è quella di non favorire te stesso e la tua famiglia. Nei paesi, ma anche nelle nostre città, la gente capisce e ti giudica e può accettare soluzioni severe se non hai cercato benefici personali ma se hai davvero operato scelte nell'interesse comune.

La cosa non è indolore se appartieni ad una famiglia che un qualche interesse economico lo ha.

Personalmente ho pagato cara la scelta urbanistica effettuata e per qualche tempo i miei familiari mi sono stati ostili, ma poi hanno capito che sarebbe stato ingiusto favorirli e non considerarli come tutti gli altri cittadini.

Ho superato quei momenti difficili anche grazie al sostegno di mio marito, che ringrazio.

Ho avuto anche altri episodi spiacevoli, quando un paio di costruttori hanno tentato velatamente e ambigualmente di propormi aggiustamenti pianificatori, ma non avendo dato loro alcun spazio ho risolto alla radice il tema di analoghi o peggiori tentativi di comportamenti non corretti. Le chiacchiere girano in fretta e se sanno che non sei sensibile ai soldi ti lasciano in pace.

Da Sindaca ho svolto un ruolo attivo anche politicamente, mi sono impegnata in vari campi per la difesa degli interessi della mia Comunità ma anche per tutto il territorio delle Giudicarie: la difesa dell'ospedale, una migliore viabilità o un diverso rapporto con il Governo provinciale, non subalterno ma complementare, la ridefinizione dell'architettura autonomistica, quella era l'epoca in cui si discuteva intorno al superamento dei Comprensori.

Io ero un outsider, diventata Sindaca senza imprimatur partitici, ero a capo di una lista Civica e avevo acquisito una visibilità e credibilità a livello provinciale, mi ero conquistata un ruolo all'interno del Consorzio dei Comuni, ero nella Giunta Esecu-

tiva con la delega alla Cultura e alla Sanità, ero Presidente del Comitato di Distretto sanitario della mia Comunità.

Insomma ero molto impegnata e mi occupavo seriamente delle varie questioni.

Infine, relativamente alla mia esperienza da Sindaca, mi piace ricordare una questione particolare.

Il programma elettorale presentato dalla mia lista civica in occasione delle elezioni del 1993, anno in cui ho poi assunto la carica di prima cittadina, conteneva un esplicito riferimento alla volontà di dismettere gli impianti di sci collocati sul monte di Tione. Impianti di risalita che risultavano deficitari sotto il profilo economico ma soprattutto con delle piste da sci esposte al sole e quindi decisamente poco convenienti sotto molti profili, non ultimo la distanza dal centro abitato e con la necessità di una manutenzione piuttosto onerosa della strada di montagna durante il periodo invernale.

Vinte le elezioni si è proceduto all'attuazione di quanto dichiarato nel programma elettorale; sono stati demoliti i piloni dell'impianto di risalita e si è stretta una convenzione con il limitrofo Comune di Bolbeno che aveva attivato un impianto di risalita, vicinissimo a Tione, facilmente raggiungibile e con piste non esposte al sole.

Questo è un esempio di come un programma elettorale possa anche contenere delle scelte ambientali coraggiose e soluzioni che paiono in contrasto con i progetti di sviluppo economico, che poi in realtà si manifestano effimeri.

Nel 1989 candidato per il Consiglio Provinciale, ma prima partecipo alle Primarie dei DS per il ruolo di capolista.

Non vinco per un solo voto!

Pieno di ombre il risultato di quelle Primarie!!

Si dice che i maggiorenti del partito mi temessero poiché supponevano che fossi etero diretta da un altro storico esponente

dei DS, molto discusso e quindi le Primarie si dice che vennero "corrette".

Soluzione questa che si rivelò infausta (chi fu fatto vincere quelle Primarie, poi si rivolterà contro il suo stesso partito!!! Bella lungimiranza degli autori della correzione!!!)

Dunque partecipo alla competizione elettorale del 1998 e vengo eletta.

Nel 1999 assumo la carica di Presidente della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Un'esperienza interessante e difficile, mi dimetto ben due volte per un'incompatibilità di fondo.

Non si può governare un Ente complicato senza potersi davvero scegliere gli Assessori e dovendo subire i diktat dei vari partiti, ma soprattutto dovendo sopportare Assessori inadeguati e avvezzi a trame continue.

Comunque svolgo al meglio il mio lavoro, impegnandomi nel rendere più trasparente l'opaca Amministrazione Regionale e dotandola del Primo Contratto Collettivo di Lavoro e promuovendo le Unioni/Fusioni dei Comuni.

Ricordo con piacere la visita ufficiale del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Lo accompagno nella tre giornate che trascorre nella nostra Regione e in quell'occasione mi guadagno l'onorificenza di Commendatore della Repubblica.

In occasione delle ultime dimissioni, pubblico, su un quotidiano locale, un fondo sul futuro della Regione. Il testo viene pubblicato il 12 dicembre 2001 e viene definito "Il testamento della Presidente Cogo". In estrema sintesi:

- sostengo che la Regione è ormai un Ente di serie B, con competenze residuali, da molti anni in crisi di ruolo e che gli Assessori Regionali sono considerati una prebenda da utilizzare per ottenere in cambio un appoggio sicuro alle Giunte Provinciali;
- affermo che è urgente la riforma della Regione, facendo chia-

rezza sul ruolo e ipotizzando una Regione senza competenze, gestita dalle due Province che decidono assieme su tutto: una Regione confederata!!!

- propongo che i due Presidenti delle Giunte Provinciali di Trento e Bolzano, presiedano a turno la Regione (come avviene oggi) ed eleggendo alla carica di Assessori regionali alcuni membri rappresentativi delle due Giunte (cosa che non avviene oggi).

Inoltre nella mia ultima legislatura mi sono fatta carico, assieme ad altri colleghi, di proporre un disegno di legge finalizzato all'istituzione di una cosiddetta "Convenzione", con lo scopo di giungere ad una proposta condivisa di modifica dello Statuto d'Autonomia.

La proposta prevedeva un'unica Commissione Regionale, articolata in due sottocommissioni provinciali, detta appunto Convenzione, capace di tener conto della particolarità delle due Province e composta da membri politici, ma anche da rappresentanti dei corpi intermedi oltre che dal mondo scientifico.

Come si è visto poi, nell'attuale legislatura, la XV, si è dato vita a due differenti Commissioni finalizzate alla modifica statutaria:

In Alto Adige "La Convenzione" in Trentino "La Consulta", che si distinguono perfino nel nome, che dovrebbero elaborare una proposta di nuovo Statuto: uno e non due!!!

L'occasione di riscrivere la nostra carta costituzionale andrebbe sfruttata per riaffermare non solo le competenze già acquisite e consolidate, ma soprattutto il modo di gestirle, magari con una capacità delle due province di concertare una strategia comune per la costruzione e il mantenimento delle grandi infrastrutture, da quelle sanitarie a quelle universitarie e della ricerca, per citare quelle più significative in cui c'è davvero bisogno di ragionare da orizzonti più ampi.

Stabilire poi nello Statuto quali diritti andrebbero garantiti e sostenere l'affermazione di un'autonomia integrale con un welfare integrale è un'occasione che non andrebbe sprecata.

Andrebbe anche confermata nello Statuto l'esistenza dell'Eu-regio e andrebbe proposta, con coraggio, la ridefinizione della Regione Alpina. Non pare infatti coerente ragionare a livello europeo di Macro-Regione alpina e poi non declinarla a livello locale.

Tornando alle mie duplici dimissioni voglio ricordarne i motivi.

La prima volta vengo sfiduciata in aula dal capogruppo dell'SVP, perché non obbedisco all'ordine di non proseguire con i lavori d'aula se prima non vengono approvate le residuali deleghe amministrative alle due Province (questione questa complicata che prevedeva mesi di tempo per superare l'ostruzionismo delle minoranze consiliari e per superare le reticenze di parte della maggioranza italiana stessa).

Decido invece di far approvare dall'aula il primo contratto collettivo di lavoro dei dipendenti della Regione.

Provvedimento necessario e largamente condiviso.

Mi oppongo, quindi, ad un diktat incomprensibile e subito dopo l'approvazione della legge, il capogruppo della SVP promuove un voto di sfiducia nei miei riguardi.

Atto questo politicamente sbagliato e infatti da lì a pochi mesi vengo rieletta Presidente, con un notevole calvario di votazioni, era l'anno 2000.

La seconda volta mi dimetto definitivamente e siamo al 28 dicembre 2001 perché c'era un'insostenibile situazione morale a causa di comportamenti scorretti di alcuni Assessori.

Avevo due Vicepresidenti che hanno fatto di tutto.

Uno denuncia il furto di due auto blu, una di seguito all'altra, mentre si trova nei Paesi dell'Est, durante una missione a me non chiara; l'altro dichiara di non accorgersi dell'arresto,

all'aeroporto di Mosca, di un funzionario, che lo accompagna durante un viaggio dagli obiettivi non conosciuti.

Insomma mi ritrovo con Assessori che non si assumono le responsabilità delle loro azioni e dunque visto che non avevo l'agibilità politica di sfiduciarli, ritirando loro le deleghe, non mi restava che assumere direttamente la responsabilità e dimettermi.

Il ridicolo è che per qualche mese la mia maggioranza lascia i due eccellenti Vicepresidenti a gestire la Regione e poi vengo tranquillamente sostituita e la Giunta successiva si impegnerà a verificare, un insieme di atti da me svolti, senza un motivo particolare: una denuncia, un sospetto, una cosa poco chiara, (insomma la Giunta si muove come certi Giudici, che vanno alla ricerca di possibili reati e non alla verifica di un reato). Ma la Giunta rimane con un pugno di mosche.

Ricordo la telefonata dell'allora Segretaria Generale della Regione che esprime soddisfazione e solidarietà nei miei riguardi, perché le verifiche svolte (naturalmente a mia insaputa) dai miei successori avevano preso atto della correttezza del mio lavoro, avevano perfino spedito un funzionario in giro per il mondo a replicare delle verifiche sui progetti di solidarietà internazionale. Bene se lo avessero fatto a tutto campo e non solo sulle proposte da me avanzate!!!

Anche la Commissione d'inchiesta promossa dal Consiglio Regionale, e anche da me sostenuta, a seguito dell'arresto del funzionario, sopra menzionato, aveva constatato la correttezza del mio agire.

Insomma i vari tentativi di incastrarli erano tutti falliti.

Non me la prendo con nessuno e vado avanti con il lavoro di Consigliere, occupandomi della legge elettorale provinciale e di varie questioni riguardanti la promozione delle donne in campo lavorativo e politico.

Nel 2003 vengo rieletta, con un bel risultato elettorale, a

dimostrazione che la scelta sofferta di dimettermi dal ruolo di Presidente della Regione, per colpe non mie, è stata apprezzata e capita.

Vengo, di seguito, nominata Vice Presidente della Provincia e Assessore alla Cultura. Esperienza questa molto arricchente e interessante. Sorvolo sulle difficoltà di relazione con il Presidente e sui vari sgambetti e su persone che avrebbero dovute essere miei fidi collaboratori e che si sono rivelati sleali e scorretti.

Desidero, per contro, esprimere un convinto apprezzamento per i cosiddetti "porta/borse", i dipendenti dei gruppi consiliari. Nella mia esperienza politica ho potuto contare su donne e uomini preparati e affidabili, che voglio ringraziare.

L'esperienza di Vice Presidente, ma soprattutto di Assessore alla Cultura mi consente di venire a contatto con realtà culturali interessanti.

Sono gli anni in cui in Giunta Provinciale promuovo la decisione finale di realizzare il MUSE e di ospitare la biennale europea itinerante di arte contemporanea: Manifesta, tra le più importanti a livello internazionale.

Vengo rieletta nel 2008 e assumo l'incarico di Assessore regionale agli Enti Locali.

Finita nel 2013 l'esperienza politica, continuo ad occuparmi della questione femminile, in qualità di socia di un'associazione femminile e divenendo membro di un Comitato scientifico.

Infine sono dal 2014 Presidente di una Cooperativa che si occupa di educazione musicale.

Concludendo, il bilancio è positivo.

La soddisfazione per aver portato ad approvazione alcune norme a favore delle donne, in campo lavorativo, oppure le norme elettorali sul riequilibrio della rappresentanza di genere nelle Assemblee Elettive, ma più in generale aver contribuito, soprattutto da Sindaca, a risolvere un insieme di problemi ed

essermi occupata di questioni problematiche contribuendo a risolvere ed infine da Vice Presidente con la delega alla Cultura, consentendomi di promuovere un settore delicato e stimolante, mi fanno dimenticare tutte le negatività.

Sì, ne è valsa la pena!

Appendice

“I diritti (...) per fondamentali che siano, sono diritti storici, cioè nati in certe circostanze, contrassegnate da lotte per la difesa di nuove libertà contro vecchi poteri, gradualmente, non tutti in una volta e non una volta per sempre.”

(N. Bobbio, 1995)

Le norme

L'Italia è un Paese che per molto tempo ha considerato le donne giuridicamente inferiori agli uomini, infatti, solo nell'anno:

- 1874 le donne sono ammesse al liceo e all'università;
- 1919 - L.1176 - le donne sono ammesse all'esercizio di tutte le professioni ma non quelle giurisprudenziali, diplomatiche e militari;
- 1945 - con il decreto luogotenenziale n. 23 - le donne acquisiscono il diritto di voto attivo e passivo.

Forse non tutti conoscono un dettaglio significativo, l'esclusione delle donne dal diritto di voto era implicita.

Infatti, a statuto albertino vigente, le donne erano escluse dal voto politico benché non esistesse alcuna norma che lo stabilisse espressamente. “Semmai dalla legislazione costituzionale e ordinaria si ricavava allora il contrario: per l'art. 24 dello Statuto del Regno “Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro stato e grado sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalla legge” e nessuna legge prevedeva il sesso come eccezione.(...)”

Il diritto di voto politico delle donne non era dunque espressamente escluso, e, anzi, talune (poche) Commissioni elettorali “ispirate a criteri di parte - credettero d'iscrivere alcune donne

nelle liste politiche”; ma ciò diede luogo ai ricorsi del Pubblico Ministero e ad una serie di contrastanti sentenze.

La prima a riconoscere il voto politico alle donne fu pronunciata il 25 luglio 1906 dalla Corte di Appello di Ancona, presieduta da Ludovico Mortara che ne fu anche l’estensore; una sentenza importante per l’autorità di quest’ultimo uno dei più forti giuristi che vantò l’Italia”.

Inutile dire che altre Corti d’Appello negarono il diritto, come pure la Suprema Corte di Cassazione romana, che per giustificare tale esclusione arrivò a negare tra i diritti politici il diritto di voto!!!

Non ritenendo tale argomento convincente, altri preferivano ricavare le stesse conclusioni negative dal sistema nel suo complesso, riferendosi alla “posizione modesta” riservata alle donne dal diritto positivo e dall’intenzione del legislatore ben evidente nella Relazione Zanardelli (...) del 1880 nella quale si nega il voto politico le donne perché “pure riconoscendone cavallerescamente l’intelligenza...” sarebbe recare loro un cattivo esercizio trascinandole in un’arena ove perderebbero la loro vera dignità, grazia e forza. E tutto questo così radicato e condiviso da far ritenere che non fosse neppure necessario tradurre in una disposizione del diritto positivo tanto era forte, evidentemente, l’idea dell’esclusione implicita. “(L. Carlassare - La Rappresentanza democratica nelle scelte elettorali delle Regioni).

Queste, inoltre, le leggi che introducono la civiltà giuridica.

- 1950 - L.860 - viene sancita la parità fra lavoratrici e lavoratori;
- 1956 - L.1441 - le donne sono ammesse alla carriera diplomatica e in Magistratura;
- 1958 - L.75- legge Merlin, vengono vietate le case-chiuse;
- 1963 - L.7 - vieta il licenziamento per causa di matrimonio;

- 1968 - C. cost. n. 126/68- viene abrogato l’art 559 del codice penale che considerava reato l’adulterio della moglie;
- 1970 - L.898 - consente il divorzio;
- 1975 - L. 151 - viene approvato il Nuovo Diritto di Famiglia;
- 1977 - L. 903 - vieta le discriminazioni rispetto ad accesso, retribuzione e carriere lavorative;
- 1978 - L. 194 - consente l’interruzione volontaria di gravidanza;
- 1981 - L. 442 - viene abrogata la rilevanza penale della causa d’onore nei casi d’omicidio della donna infedele e il matrimonio riparatore, che estingueva il reato di stupro (con parole semplici: se un uomo uccideva la moglie e poteva dimostrare di essere stato tradito, non veniva condannato e se un uomo stuprava una donna, ma poi la sposava, non era considerato colpevole) Roba da Medioevo, ma in realtà fino a poco più di 30 anni fa vigeva questa norma iniqua e discriminatoria nei confronti della donna;
- 1993 - L.81 - vengono introdotte le quote di genere nelle liste dei candidati alle amministrative;
- 1996 - L. 66 - viene considerato reato contro la persona e non più contro la morale il reato di violenza sessuale;
- 2001 - L.151 - testo unico per la tutela della maternità e della paternità;
- 2011 - L.120 - viene approvata la previsione delle quote di genere nei Cda delle Società quotate in Borsa;
- 2013 - d.lgs. n. 151/2015 - ripristina la procedura per evitare le dimissioni in bianco;
- 2013 - L.119 - viene approvata la legge contro il femminicidio;
- 2017 - L. 81- viene approvata la previsione dello Smartworking per donne e uomini.

Oltre alle leggi ordinarie, vanno ricordate le due leggi costituzionali, importanti per consentire le modifiche alle leggi

elettorali, prevedendo norme specifiche per ridurre il gap di rappresentanza democratica nelle Assemblee elettive regionali e nello stesso Parlamento nazionale ed europeo.

- L. cost. n. 3/2001 che modifica del Titolo V l'art. 117 prevedendo che “Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.”
- L. cost. n. 1/2003 che modifica l'art. 51, recitando: “Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.”

Le leggi elettorali

In seguito alle modifiche costituzionali, si è registrata un'evoluzione positiva della normativa, come:

- la legge n. 65/2014, per il rinnovo del Parlamento europeo ha introdotto la previsione della composizione paritaria delle liste dei candidati e tre preferenze che devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda e terza preferenza;
- le leggi n. 215/ 2012, n. 56/ 2014 e n. 20/ 2016, per le elezioni regionali e degli enti locali contengono disposizioni espressamente finalizzate a promuovere il riequilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte degli enti locali o nei Consigli regionali;
- la legge n. 215/ 2015 è finalizzata al riequilibrio della rappresentanza di genere nei Comuni e nei Consigli regionali,

e prevede che le liste elettorali, per il rinnovo dei Consigli Comunali, siano composte da entrambi i sessi e che almeno un terzo delle candidature sia di genere diverso ed introduce la doppia preferenza di genere; prevede altresì che gli Statuti comunali debbano contenere norme per assicurare condizioni di pari opportunità e garantire la presenza di entrambi i sessi nelle Giunte comunali;

- la legge n. 56 / 2014, all'interno di un disegno di riorganizzazione delle Città metropolitane e delle Province, introduce la regola secondo cui nelle Giunte dei Comuni con popolazione superiore a 3000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore alla percentuale del 40%;
- la legge n. 52/ 2015, il cosiddetto Italicum, superato dalla nuova legge elettorale, approvata in via definitiva anche dal Senato il 26 ottobre 2017, definito:

“Rosatellum-bis”

La nuova legge elettorale per il rinnovo di Camera e Senato prevede un sistema misto proporzionale e maggioritario, in cui un terzo dei deputati è eletto in collegi uninominali (un solo candidato per coalizione, il più votato è eletto) e i restanti due terzi sono eletti con un sistema proporzionale di lista.

Alla Camera i 630 seggi saranno assegnati come segue:

- 232 in collegi uninominali, di cui
- 6 per il Trentino Alto Adige
- 2 per il Molise
- 1 per la Val d'Aosta
- 386 in piccoli collegi plurinominali (circa 65 collegi, da definire con legge delega)
- 12 nella circoscrizione estero

Al Senato i 315 seggi si dividono così:

- 109 in collegi uninominali, di cui:
- 6 per il Trentino Alto Adige
- 1 per il Molise
- 1 per la Val d'Aosta
- 200 in piccoli collegi plurinominali
- 6 nella circoscrizione estero

I 232 candidati più votati in ogni collegio uninominale alla Camera e i 102 del Senato ottengono direttamente il proprio seggio.

La soglia di sbarramento nella quota proporzionale è fissata al 3% su base nazionale, sia al Senato che alla Camera, con l'eccezione delle liste relative alle minoranze linguistiche per le quali la soglia è al 20% nella regione di riferimento. In aggiunta alla soglia del 3%, è prevista anche una soglia del 10% minima per le coalizioni (all'interno del quale però almeno una lista deve aver superato il 3%).

Il candidato di un partito escluso dal riparto dei seggi perché non raggiunge il 3% ma eletto nel maggioritario mantiene il suo seggio.

Listini corti e bloccati. Il territorio nazionale sarà diviso in collegi plurinominali definiti entro 30 giorni dall'approvazione della legge con un decreto del governo. Il Rosatellumbis prevede che i collegi plurinominali siano formati con l'accorpamento di collegi uninominali. Ogni collegio plurinominale non elegge in nessun caso più di 8 deputati, ma potrebbe eleggerne molti di meno a seconda della Regione.

Nei singoli collegi plurinominali le liste sono bloccate, i collegi devono essere abbastanza piccoli tanto da garantire la riconoscibilità dell'eletto.

Un'unica scheda e no al voto disgiunto. Il voto è espresso su

una sola scheda ed è vietato il voto disgiunto, ovvero la possibilità di votare un candidato nel collegio uninominale e una lista a lui non collegata nella parte proporzionale.

Pluricandidature. È previsto che un candidato possa presentarsi in un collegio uninominale e in più collegi plurinominali, fino a un massimo di cinque. In caso di elezione in più collegi però scompare la libertà di scelta dell'eletto: se eletto con l'uninominale e con il proporzionale, «vincerà» il seggio uninominale; se eletto in più di un collegio plurinominale, gli sarà assegnato il seggio corrispondente al collegio in cui la lista ha preso una percentuale minore di voti.

Quote rosa. Il Rosatellum prevede che ciascuno dei due sessi non possa rappresentare più del 60% dei candidati di un listino bloccato e che ciascuno dei due sessi non possa rappresentare più del 60% dei capilista nei listini di un singolo partito.

Quindi nei collegi plurinominali con due seggi da assegnare, i candidati del listino dovranno essere un uomo e una donna; con tre seggi, due uomini e una donna o due donne e un uomo; con quattro seggi, fino a tre uomini e una donna (o naturalmente l'inverso). E così via.

- la legge n. 20/ 2016 garantisce l'equilibrio della rappresentanza tra donne uomini nei consigli regionali. Poiché le leggi elettorali regionali sono tra loro diverse, la legge prevede tre ipotesi:
 1. liste con preferenze : qualora la legge elettorale regionale preveda l'espressione di preferenze sono previsti due meccanismi per promuovere la rappresentanza di genere:
 - a) quota di lista del 40%, in ciascuna lista i candidati di uno stesso sesso non devono eccedere il 60% del totale;
 - b) preferenza di genere, deve essere assicurata l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso;

2. liste bloccate: nel caso in cui la legge elettorale regionale preveda le liste senza espressione di preferenze, deve essere prevista l'alternanza tra candidati di sesso diverso, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60% del totale;
3. collegi uninominali: nel caso in cui il sistema elettorale regionale preveda collegi uninominali, nell'ambito delle candidature presentate con il medesimo simbolo i candidati di un sesso non devono eccedere il 60% del totale.

Le leggi elettorali vigenti nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol vanno distinte nella legge elettorale regionale dei Comuni, nella legge per l'elezione del Consiglio della Provincia di Trento e nella legge per l'elezione del Consiglio della Provincia di Bolzano.

Delle 3 leggi la più innovativa è la legge regionale, T.U. n. 3/2005 per l'elezione dei Consigli Comunali.

Infatti nei Comuni della Regione, la norma prevede che:

- la Giunta Comunale deve essere composta da rappresentanti di entrambi i generi e che deve essere almeno proporzionata alla consistenza, in Consiglio Comunale, del genere meno rappresentato e che tale presenza può essere garantita anche mediante la nomina di cittadine non facenti parte del Consiglio;
- le liste dei candidati devono prevedere entrambi i generi e nessuno può essere rappresentato in misura minore a due terzi;
- si possano esprimere fino a 2 preferenze in Trentino e fino a 4 in Alto Adige, senza vincolo di genere.

La legge elettorale, L.P. n. 3/2003, per l'elezione del Consiglio Provinciale di Trento prevede che:

- le liste elettorali devono essere composte da entrambi i generi e nessuno può essere rappresentato in misura superiore a due terzi.

- si possono esprimere fino a 3 preferenze, senza vincolo di genere.

La legge elettorale, L.P. n. 4/2003, per l'elezione del Consiglio Provinciale di Bolzano non prevede alcuna norma per la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive, anche in questo caso le preferenze che si possono esprimere sono fino a 4 senza vincolo di genere.

Come si nota l'autonomia, soprattutto delle due Province, risulta "in ritardo" sotto il profilo normativo per la parità d'accesso tra donne e uomini alle cariche elettive e registra un ritardo, di fatto, per la scarsa presenza di donne nelle due Giunte Provinciali, in quella Regionale, nei maggiori Comuni della Regione, ai vertici e nei Cda delle Società Pubbliche e Partecipate.

Infine, due sentenze della Corte Costituzionale stabiliscono la legittimità delle norme contenenti previsioni di discriminazione positiva e anzi evidenziano il notevole ritardo culturale relativamente alla effettiva partecipazione delle donne all'organizzazione politica del Paese:

- sentenza n. 49/2000, che respinge la richiesta del Governo Berlusconi di dichiarare incostituzionale la legge elettorale della Valle D'Aosta, contenente la previsione che le liste elettorali non potessero essere esclusivamente composte da un unico genere, afferma:

"Questa Corte ha riconosciuto che la finalità di conseguire una "parità effettiva" fra uomini e donne anche nell'accesso alla rappresentanza elettiva è positivamente apprezzabile dal punto di vista costituzionale. Si tratta, invero, di una finalità – che trova larghi riconoscimenti e realizzazioni in molti ordinamenti democratici, e anche negli indirizzi espressi dagli organi dell'Unione europea – collegata alla constatazione, storicamente incontrovertibile, di uno squilibrio di fatto tuttora esistente nella presenza dei due sessi nelle assemblee rappresentative, a sfavore delle

donne. Squilibrio riconducibile sia al permanere degli effetti storici del periodo nel quale alle donne erano negati o limitati i diritti politici, sia al permanere, tuttora, di ben noti ostacoli di ordine economico, sociale e di costume suscettibili di impedirne un'effettiva partecipazione all'organizzazione politica del Paese.”;

- la sentenza n. 4/2010, che respinge il ricorso, sempre del Governo Berlusconi avverso la legge elettorale della Regione Campania che introduce la cosiddetta preferenza di genere e cioè la possibilità di attribuire fino a 2 preferenze se di genere diverso e afferma:

“La finalità della nuova regola elettorale è dichiaratamente quella di ottenere un riequilibrio della rappresentanza politica dei due sessi all'interno del Consiglio regionale, in linea con l'art. 51, primo comma, Cost. (...) e con l'art. 117, settimo comma, Cost.(...) Il quadro normativo, costituzionale e statutario, è complessivamente ispirato al principio fondamentale dell'effettiva parità tra i due sessi nella rappresentanza politica, nazionale e regionale, nello spirito dell'art. 3, secondo comma, Cost., che impone alla Repubblica la rimozione di tutti gli ostacoli che di fatto impediscono una piena partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica del Paese. Preso atto della storica sotto-rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive, non dovuta a preclusioni formali incidenti sui requisiti di eleggibilità, ma a fattori culturali, economici e sociali, i legislatori costituzionale e statutario indicano la via delle misure specifiche volte a dare effettività ad un principio di eguaglianza astrattamente sancito, ma non compiutamente realizzato nella prassi politica ed elettorale”.

Il global gender gap

Nel 2006 il *World Economic Forum* ha introdotto il *Global Gender Gap Report*, per misurare il divario di genere in tutto il mondo.

Il Report del 2016 ha preso in considerazione 144 Paesi.

Per ogni nazione l'indice fissa uno standard del divario di genere basandosi su criteri economici, politici, educazione e salute, e fornisce una classifica dei paesi, permettendo un confronto efficace tra regioni e le classifiche sono state realizzate per creare maggiore consapevolezza a livello mondiale.

L'Italia lo scorso anno era riuscita a raggiungere la 41esima posizione, quest'anno è scesa alla 50esima, tenendo in considerazione i risultati relativi ai quattro indicatori, la salute, l'istruzione, la presenza politica e la partecipazione socio economica. Per quanto concerne la **partecipazione economica**, l'Italia si attesta alla 117esima posizione: in particolare si sottolinea l'89esimo posto per tasso di occupazione delle donne, 127esimo per uguaglianza salariale per lavoro simile e il 98esimo per reddito percepito. La situazione non migliora, tuttavia, per i risultati negli altri indicatori: 72esimo posto nell'ambito **salute** e 56esimo per la **formazione**. Migliore la posizione raggiunta nell'indicatore della **presenza politica**: l'Italia raggiunge, in questo caso, il 25esimo posto (39esimo posto per la presenza di donne in Parlamento e decimo per l'occupazione femminile in ambiti ministeriali).

Ai primi posti della classifica si confermano le nazioni nordiche: l'**Islanda** è prima nel ranking per l'ottavo anno consecutivo con l'87% del gap colmato; è il top performer nell'indicatore della presenza politica e si conferma tra i primi dieci paesi per la partecipazione socio economica, anche se permangono delle criticità in relazione alla differenza di reddito tra uomini e donne. Al secondo posto si attesta la **Finlandia**, al terzo la **Norvegia** e al quarto la **Svezia**. Le nazioni nordiche hanno colmato più dell'80% del loro gap, ottenendo ottimi risultati in tutti gli indicatori di valutazione.

Finito di stampare nel mese di novembre 2017

Stampa: PressUp

Impaginazione: Curcu & Genovese Associati - Trento